

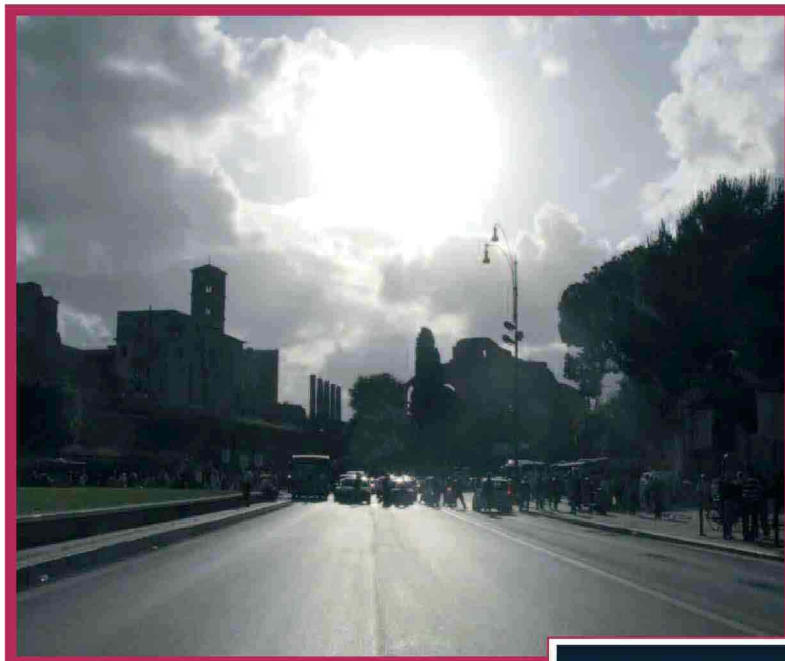
Libri. Esce per i tipi di Aragno la ristampa di un piccolo classico degli anni '70, "L'ultima estate in città" di Gianfranco Calligaris

Viaggio al termine della Dolce Vita

di **Andrea Di Consoli**

Quando in futuro si analizzerà con attenzione la storia letteraria italiana degli anni '70 del '900, si scoprirà che il decennio "di piombo" non è stato avido di opere letterarie cruciali, come spesso si crede, e che la scrittura non fu solo a disposizione dei ciclostili politici, delle controinformazioni e delle antologie di genere, tipo poesia realista o scritture femminili, o delle opere "di testimonianza" o dei cosiddetti "franchi tiratori" o "selvaggi" quali Gavino Ledda, Tommaso Di Ciaula, Giulio Stocchi, Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice.

Gli anni '70 furono invece il decennio, tanto per fare degli esempi imprescindibili in ambito narrativo, de *La Storia* di Elsa Morante, di *Corporale* di Paolo Volponi, de *Le stelle fredde* di Guido Piovene, dei *Racconti di vent'anni* di Giovanni Arpino, di *A caso* di Tommaso Landolfi, dell'*Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, di *Fratelli* di Carmelo Samonà, de *La vita interiore* di Alberto Moravia, de *Il porto di Toledo* di Anna Maria Ortese, de *Il trono di legno* di Carlo Sgorlon, di *Un altare per la madre* di Ferdinando Camon, de *La ragazza del vicolo scuro* di Mario La Cava, di *Todo modo* di Leonardo Sciascia, de *Le città invisibili* di Italo Calvino e de *La meccanica* di Carlo Emilio Gadda, per non parlare dei giovani narratori nati negli anni '40 che proprio in quel decennio pubblicarono le loro prime opere, da Antonio Tabucchi a Nico Orenigo, da Franco Cordelli a Renzo Paris, da Sebastiano Vassalli ad Antonio Debenedetti. Ovviamente ci riferiamo al solo ambito narrativo e romanzesco



ci dice qualcosa di profondo su quel decennio proprio alla fine del frastuono ideologico e politicista, e che ci suggerisce l'immagine di una letteratura che regge come brace calda e viva sotto una coltre di polvere fredda. Il romanzo di Calligaris ha certe ilari guasconate di un Gian Carlo Fusco - quello, per intenderci, di *A Roma con Bubù* -, ma anche un'aria malinconica e discendente e un po' da resa dei conti che ricorda alcune scene del film *La prima notte di quiete* di Valerio Zurlini (altra grande opera degli anni '70). Pure, c'è nel romanzo di Calligaris un certo nitore e una febbrile sperdutezza alla

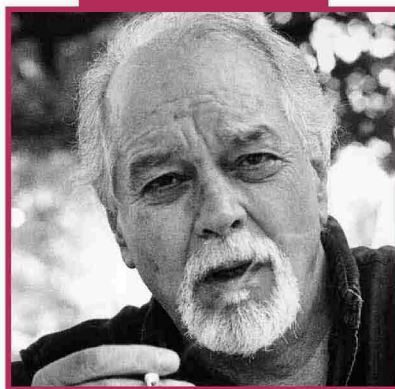
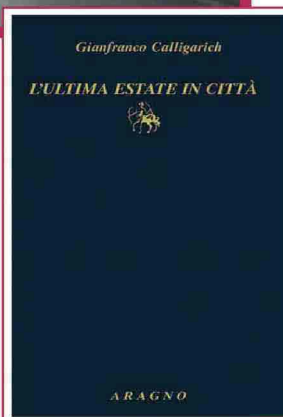
Leo è un alcolizzato, un accanito fumatore, uno che però accetta, a un certo punto, di farsi trascinare da una corrente ingovernabile e oscura.

Non a caso il romanzo di Calligaris inizia proprio con la consapevolezza di qualcosa d'ineluttabile: «Del resto è sempre così. Uno fa di tutto per starsene in disparte e poi un bel giorno, senza sapere come, si trova dentro una storia che lo porta dritto alla fine». Leo non ha una casa stabile, non ha un lavoro in cui crede (si licenzia clamorosamente dalla Rai lo stesso giorno dell'assunzione, e scrive stancamente per il *Corriere dello sport*), frequenta gruppi di amici standosene in disparte a bere, a osservare gli altri, mal dissimulando una sfianante sensazione di derealizzazione. Lo tormentano i ricordi del passato, come quando parti dalla stazione di Milano e suo padre rimase per sempre muto innanzi a lui: «Ci guardavamo in silenzio, come sempre, ma capivo che ci stavamo dicendo addio e tutto quello che potevo fare era pregare che il treno partisse e mettesse fine a quello straziante sguardo che non gli avevo mai visto». A Roma Leo passa da

una pensione all'altra, e trascorre le sue giornate nei bar, bevendo in continuazione, ed è ferito nel corpo ora dalla pioggia ora dalla canicola, finché non conosce Arianna, una ragazza volubile e isterica, stravolta dalle sue trovate lunari, e ovviamente bellissima, con cui inizia una storia tormentata e difficile, ferita a morte dalla disperazione e, forse, dall'impossibilità di amare, di essere felici - solo alla fine, quando sarà troppo tardi, Leo capirà di aver amato e di essere stato amato da questa angelica e infernale creatura. La Roma di Calligaris è una Roma marina, come ci fosse davvero sempre, dietro piazza Navona, il mare. È come un'allucinazione, questa di Leo - come quando in preda al delirium tremens dell'alcool getterà una bottiglia di liquore contro gli specchi di un bar e verrà sedato dai medici, ripromettendosi di non bere mai più, ma non trovando comunque la chiave della felicità. Come scrive nel risvolto di copertina

Natalia Ginzburg - a cui si deve la scoperta di questo romanzo - «la città che lo accoglie è una Roma inospitale, solenne, vasta e indifferente, e tuttavia prodiga nell'accordare a ogni esule e a ogni randagio qualche zona di protettiva penombra, non amica e non materna ma piuttosto beffardamente complice».

La Roma di Calligaris è, più che notturna, giocata sul confine stremato e intontito che separa la notte dall'alba - proprio come in certi momenti de *La prima notte di quiete* - ed è un referito struggente dei segni psicosomatici di una giovinezza che senza remore e senza ancoraggi si brucia, si logora d'insonnia e di nausea, di inettitudine, di incapacità di amare, di alcool, di sigarette, di confusione, di malinconie, di attese, di ripicche e di maledisseri. La vita di Leo è una vita in caduta libera che infine tenta una tragica purificazione attraverso l'acqua, che è come un archetipo psichico che affine si mostra in tutta la sua potenza oscura. È un grande romanzo, *L'ultima estate in città*, il più bello che abbia letto da un anno a questa parte.



Nella foto grande, una suggestiva veduta dei Fori Imperiali di Roma. Più giù, "L'ultima estate in città" di Calligaris (qui sopra, nella foto)

Leo è un alcolizzato, un accanito fumatore, uno che però accetta, a un certo punto, di farsi trascinare da una corrente ingovernabile e oscura...

degli anni '70, tralasciando i capitoli della saggistica e della poesia, che sono discorsi a parte. All'elenco dei romanzi importanti del decennio "di piombo" va sicuramente aggiunto *L'ultima estate in città* di Gianfranco Calligaris, che fu pubblicato per la prima volta da Garzanti nel 1973 e che è stato felicemente ristampato in questi giorni dall'editore Aragno. *L'ultima estate in città* è un piccolo capolavoro degli anni '70, un frutto succoso rimasto miracolosamente intatto per quasi quarant'anni, e che oggi

Ercole Patti, come fosse però, *L'ultima estate in città*, l'epilogo de *La dolce vita*, il suo canto del cigno (al contrario, non posso non pensare che un bel romanzo degli anni '80 come *Marianna la pazza* di Roberto Parpaglioni discenda proprio da *L'ultima estate in città*). Il romanzo di Calligaris è la storia di Leo, un ragazzo del Nord disceso a Roma per fare fortuna, e che a Roma scopre la linea d'ombra dei trent'anni, un feroce disadattamento e una drammatica incapacità di accettare la realtà e le sue regole.